

Scoperta la "Santabarbara" della 'ndrangheta cosentina

COSENZA - Il "laboratorio" della 'ndrangheta. «Compà giranu i sbirri!»: un'occhiata veloce fuori dal casolare e poi la fuga, a piedi, tra i boschi che ricoprono di verde le pendici di Potame.

I carabinieri del Reparto operativo, coordinati dal pm antimafia Eugenio Facciolla, erano a pochi passi dall'obiettivo. I due malavitosi hanno dovuto abbandonare in fretta e furia la casupola "officina" delle cosche con tutto il suo "tesoro".

Già, perchè all'interno c'era l'intero arsenale delle cosche cosentine. Armi preziose che il magistrato della Dda di Catanzaro cercava da anni. Pistole e fucili utilizzati per compiere, negli ultimi ventiquattro mesi, una serie di agguati in tutta la provincia.

Ecco l'inventario, stilato dagli uomini del colonnello Domenico Puteo: dieci pistole calibro 38 e 9 per 21; cinque fucili calibro 12, caricati a pallettoni, tra cui uno a canne mozze; cinque bombe a mano a frammentazione, modello granate, di fabbricazione mediorientale; un fucile di alta precisione dotato di un gruppo ottico di puntamento a distanza; dieci caricatori di fucili mitragliatori kalashnikov; mille e duecento cartucce di diverso calibro; cartucchiere, fondine, visori notturni, marsupi e borsoni. In un angolo del fabbricato era invece collocata l'officina di trasformazione delle armi: con,otturatori, percussori, canne di fucili

e pistole, caricatori modificati. Sì, per confondere le acque e impedire che gli strumenti offensivi adoperati per far fuori nemici irriducibili potessero essere di volta in volta individuati dai periti balistici, gli "specialisti" dei clan li modificavano. Come? Sostituendo i percussori, oppure cambiando le canne.

Il pm Antonio Tridico che, con il pm Facciolla, conduce in questa fase le investigazioni, ha conferito all'ingegnere Vincenzo Mancino l'incarico di compiere accurati accertamenti su tutto il materiale della "Santabarbara". L'obiettivo è di provare che almeno una parte dei fucili e delle pistole sequestrate siano state adoperate per compiere eclatanti assassinii. Con la calibro nove per ventuno sono stati "firmati" nell'area urbana del capoluogo gli omicidi del padrino Antonio Sena, del boss Vittorio Marchio, del negoziante Giuseppe Giugliano, degli ex rapinatori Nicola Abate, Angelo Aiello e Enzo Pelazza. La "trentotto", invece, è stata utilizzata per eliminare il detenuto in semilibertà Francesco Bruni e il pregiudicato Eugenio Ameruso. Tutti delitti rimasti impuniti.

Armi, armi, armi...

Nell'agosto scorso, in un garage di proprietà di un imprenditore incensurato, Mario Giordano, 35 anni, di Luzzi, sempre i carabinieri trovarono un'altra "Santabarbara". Composta da fucili mitragliatori kalashnikov di fabbricazione cinese, mitra prodotti in Germania, pistole italiane, fucili calibro 12, giubbotti antiproiettile, radio ricetrasmittenti, lampeggianti e "palette" normalmente in uso alle forze dell'ordine. Anche l'inchiesta avviata su quel ritrovamento è coordinata congiuntamente dai pm Tridico e Facciolla. E non può certo trattarsi d'un caso.

Negli ambienti giudiziari cresce, intanto, la tensione: nel Cosentino sembra sia stata ormai avviata una campagna di riarmo che non promette nulla di buono. Il duplice omicidio compiuto a Cassano nei giorni scorsi, ne è la prova più evidente.

Le forze dell'ordine temono che possa scoppiare una guerra di mafia destinata a coinvolgere l'intera provincia. I primi segnali sembrano particolarmente preoccupanti.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS